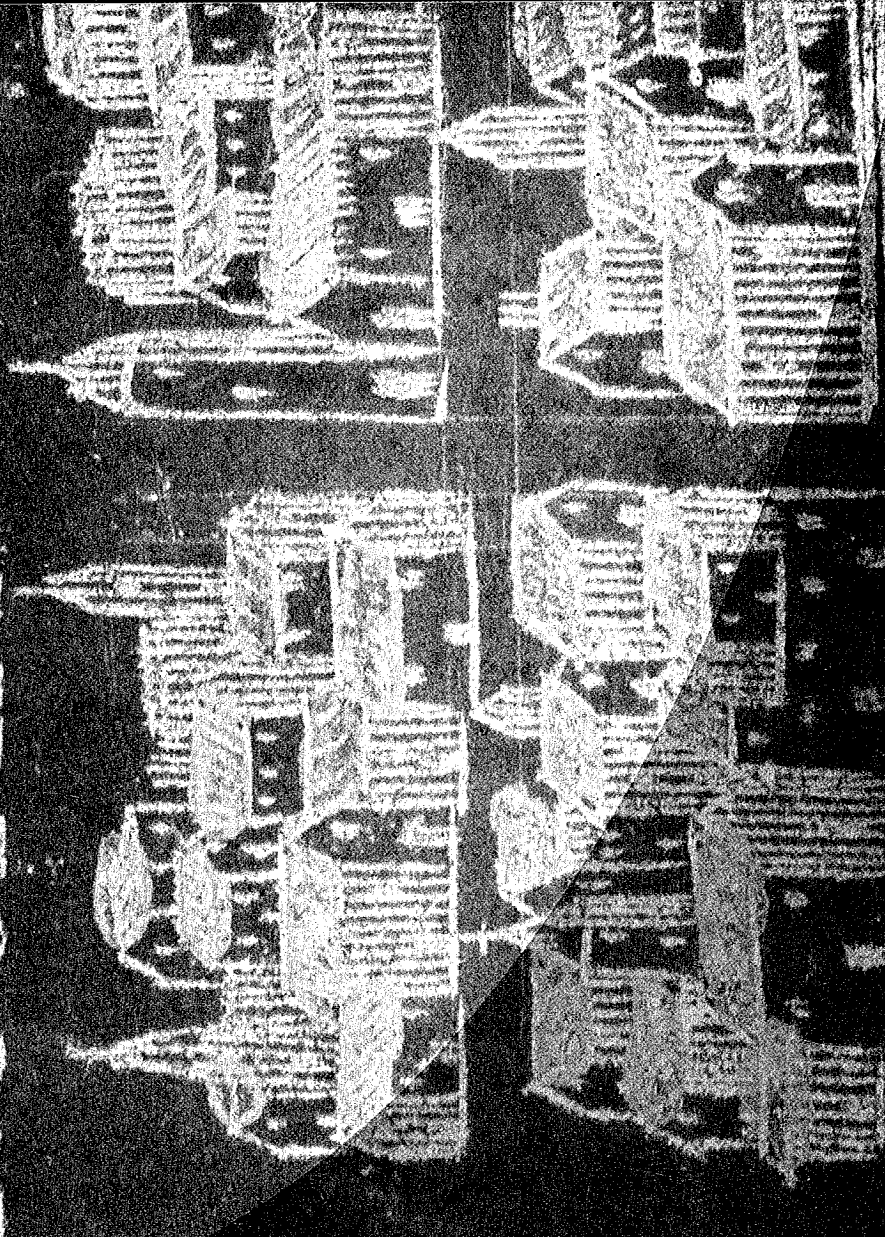


ANNO LII n. 1 (15) 2002 - Supplemento al n. 202 de "L'ESPRESSO"
SPEDIZIONE: in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 filiale Ente poste di Novara.

BORGOMANERO



IL VOLTONE

MEMORIE BORGOMANERESI
TRA PASSATO E PRESENTE

n° 1 - 2002



Giacomo Airoidi, <i>Un interessante anniversario ed una mostra filatelica</i>	2
Alberto Temporelli, <i>L'emigrazione dei Borgomaneresi fra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del XX secolo (II parte)</i>	3
Bartolo Fornara, <i>Il duce, la guerra, la lotta della Cirio e ... tanta miseria</i>	16
Carlo Panizza, <i>Quasi un romanzo la magnifica storia della "B. Olivari Spa"</i>	21
Anna Lamperti, <i>"O suolo ospitale di Borgomanero ..."</i>	26
Piero Zanetta, <i>Annulli dell'Ufficio Postale di Borgomanero</i>	31
Mario Piemontesi, <i>Al guloj</i>	34



Numero realizzato con il contributo del
Comune di Borgomanero - Assessorato alla Cultura

UN INTERESSANTE ANNIVERSARIO ED UNA MOSTRA FILATELICA

L'Ospedale SS. Trinità, sito in viale Zoppis a Borgomanero, compie 90 anni. È stato infatti inaugurato nel lontano 1912 alla presenza di eminenti Autorità politiche come l'on. Facta, Ministro delle Finanze del Governo Giolitti.

Il progetto dell'arch. Quadri di Milano era, per l'epoca, grandioso e così Borgomanero entrava nel novero dei centri ospedalieri meglio dotati con una ubicazione in zona ampia ed ariosa, fuori e, nello stesso tempo, prossima al centro.

A poco a poco le nuove generazioni si abituarono a vedere "questo" ospedale dimenticando l'antico che sorse accanto alla Chiesa SS. Trinità fin dalla fine del secolo XVI e che consolidava una ancor più antica prassi assistenziale risalente agli inizi del XV secolo presso le Chiese di S.ta Maria Maddalena e di S.ta Marta prima e infine di S. Giuseppe.

È bene ricordare questa vetusta istituzione che onora la nostra città.

Ed è il Gruppo Filatelico Numismatico "A. Marazza" che se ne fa carico in occasione

della sua XXI Mostra Filatelico - Numismatica che si terrà quest'anno a dicembre.

Il Gruppo Filatelico si sente fiero di aprire una finestra sul passato ed illuminare una importante pagina di storia borgomanerese.

Il Gruppo inoltre, sempre in occasione della sua Mostra, allargherà l'interesse anche agli studenti delle scuole elementari cittadine bandendo un concorso:

"Con la tua fantasia e creatività inventa qualche originale lavoro con i francobolli a tua disposizione:

es. Storia della navigazione terrestre, aerea, ecc.

Leggende o brevi racconti su: uomini, animali, fiori, oggetti o altro...

Serie di personaggi famosi nel mondo della Letteratura, Pittura, Scultura, Scienza, ecc.

Le invenzioni nei secoli, ecc."

Naturalmente "nostri volontari" si affiancheranno ai ragazzi nelle ricerche fornendo loro un ricchissimo materiale filatelico.

Il Presidente

GIACOMO AIROLDI



L'emigrazione dei Borgomaneresi fra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del XX secolo

(II parte)

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, ma soprattutto a partire dai primi anni del Novecento, le popolazioni contadine del Nord Italia emigrarono nei Paesi più industrializzati e più ricchi d'Europa: Francia, Belgio, Germania, Svizzera, ove trovarono lavoro nelle fabbriche come operai non specializzati, come muratori nel settore edilizio in piena crescita, nelle miniere. Se la maggior spinta migratoria si orientava verso l'Europa centro-occidentale, numerosi furono gli emigranti dell'Italia settentrionale che seguirono il moto migratorio transoceanico diretto in America Latina o negli Stati Uniti.

Alcuni dati statistici ci possono aiutare a comprendere meglio questo fenomeno che interessò l'Italia per un lungo periodo. Fra il 1876 e il 1900 gli emigranti italiani furono 5.257.911 di cui il 17,9% veneti, il 16,1% friulani, il 13,5% piemontesi, il 9,9% lombardi, il 9,9% campani, il 5,5% toscani, il 5,2% calabresi, il 4,3% siciliani, il 4,2% emiliani e romagnoli, il 3,6% lucani. Se nell'ultimo quarto del XIX secolo il primato migratorio spettò alle regioni del Nord Italia, la situazione mutò nel periodo 1901-1915, quando alcu-

ne regioni ebbero maggior manodopera disposta ad emigrare all'estero. In questo quindicennio ben 8.769.749 di italiani emigrarono, in testa risultò la Sicilia con 1.126.513 (12,8%) di emigranti, seguita dalla Campania 955.188 (10,9%), quindi dalla Calabria 603.105 (6,9%), ma l'esodo proseguì anche nelle regioni del Nord e Centro Italia: 882.082 (10,1%) i veneti, 831.088 i piemontesi (9,5%), 823.659 (9,4%) i lombardi, 560.721 (6,4%) i friulani, 486.518 (5,5%) gli abruzzesi, 473.045 (5,4%) i toscani, 469.430 (5,4%) gli emiliani, 320.107 (3,7%) marchigiani, in misura minore gli abitanti delle rimanenti regioni italiane.

Per quanto riguarda la destinazione, tra il 1876 e il 1976 gli italiani che emigrarono in Europa furono complessivamente 12.546.558, e si diressero nei seguenti Stati: Francia 4.117.394; Svizzera 3.989.813; Germania 2.452.587; Austria 1.188.135, Belgio 535.031; Gran Bretagna 263.598.

Gli italiani che nello stesso periodo (1876-1976) partirono per i Paesi d'Oltreoceano furono 11.481.381 che si diressero verso i

seguenti Stati: USA 5.691.404; Argentina 2.969.402; Brasile 1.456.914; Canada 650.358; Australia 428.289; Venezuela 285.014¹.

Centinaia di lettere conservate nell'Archivio Comunale di Borgomanero² ci trasmettono sentimenti, ansie, preoccupazioni, gioie e dolori provati dagli emigranti borgomaneresi che si avvalevano della intermediazione del Sindaco per poter risolvere i più diversi problemi: dalla trasmissione di documenti alla ricerca di familiari, dallo smarrimento di bagagli alla soluzione di diversi problemi inerenti al mondo del lavoro. Ne esce un mosaico assai interessante che fa rivivere alcuni frammenti di vita passata dei nostri avi che provarono quanto fosse dura la vita dell'emigrante, lontano dalla propria patria e dalla propria famiglia.

1880-85

La vedova Marcodini inviò il 17 giugno 1880 da Lione (Francia) al sindaco di Borgomanero, una lettera in cui chiedeva notizie della sua famiglia. Suo marito era nato a Borgomanero il 26 febbraio 1849, era figlio di Carlo Marcodini fu Carlo e di Maria Serafina Pastore fu Giovanni, ambedue contadini; il padre era deceduto a Borgomanero il 6 novembre 1863.

Ferraris Fiorentino, emigrato in America, nel 1881 inviò una lettera al sindaco perché facesse pervenire

allo zio Ferraris Antonio la sua richiesta di 90 lire in oro, al fine di potersi pagare il viaggio di ritorno in patria per assolvere l'obbligo militare, essendo nato nel 1861.

Da una lettera datata 6 giugno 1882, veniamo a sapere che Luciano Bertola, nato a Parigi dove lavorava suo padre Carlo come direttore d'albergo, si era trasferito a Bucarest.

Nel 1883 Giovanni Zaninetti, nato a Borgomanero il 25 aprile 1845, inviò da Gerusalemme una lettera in cui richiedeva al sindaco i documenti necessari per sposarsi in Palestina. Qualche anno dopo (27 giugno 1888) il Console di Gerusalemme inviò una lettera al sindaco di Borgomanero in cui richiedeva "di anteporre i suoi buoni ed efficaci uffici affinché lo Zaninetti dia conto e restituisca un fucile che ai primi dell'anno 1887 prendeva in pegno da certo Mustafà Abdelcader de Betihsa, contro la somma di lire 30, interessi compresi. Il Mustafà si presentò in questo Regio Ufficio (quello del Console) sin dall'8 novembre depositandovi le £ 30 prese a mutuo dallo Zaninetti col pegno del proprio fucile che assicura vale quattro volte tanto, e domandava la restituzione del medesimo. Quest'ufficio si diresse immediatamente al Comando Supremo di Massaia dove si assicurava essersi recato lo Zaninetti per reclamare il fucile, ma con poco esito, poiché pare che rinvenuto per un momento lo Zaninetti, si perse poi di vista nella confusione inevitabile che

tanto assembramento di armi ed armati aveva fatto sorgere colà. Inutile dire che il Mustafà Abdelcader viene ad ogni momento a reclamare il suo fucile od almeno la differenza in suo favore di 80 lire che egli domanda allo Zaninetti, che ha lasciato qui una fama molto discussa, e quest'ufficio si trova imbarazzato dinanzi alla legittima sua domanda". Il sindaco di Borgomanero allora fece le necessarie ricerche; un mese dopo giunse una lettera datata 20 luglio 1888 e firmata dallo stesso Zaninetti, in cui prometteva che non appena fosse giunto a Massaua avrebbe spedito il fucile in questione al Console di Gerusalemme il quale l'avrebbe poi fatto pervenire al suo legittimo proprietario.

Picozzi Luigi di Bartolomeo, originario di Briga Novarese, era partito nel 1883 per Buenos Aires. Sua moglie, dopo due anni non avendo più ricevuto notizie del marito, scrisse una lettera per avviare le ricerche del consorte.

Nel 1884 il borgomanerese Angelo Fornara viveva a Montreux in Avenue de Belmont 16, dove conduceva un'attività commerciale nel settore vinicolo: importava e vendeva Barbera, Boca, Grignolino e vini d'Asti.

Un borgomanerese, Lunghi Fortunato, era emigrato per lavoro nello stato di Panama, il console francese inviò la notizia che il Lunghi era morto nell'Ospedale degli Stranieri il 21 gennaio 1881 e

che i suoi effetti personali erano stati consegnati ad un compatriota e amico.

Da Londra, 4 Gerard Wandour Street, il cittadino borgomanerese Dante (Giovanni) Frisa (classe 1860) figlio di Lorenzo Frisa orologiaio, inviò il 19 aprile 1885 una lettera al padre in cui richiedeva di inviargli due fedeli perché intendeva sposarsi. Qualche mese dopo (11 gennaio 1886) lo stesso Dante, trasferitosi al 4 Ferrari Street, Soho Square, London, richiese al sindaco di Borgomanero un certificato civile di stato libero per matrimonio.

Il console di Ginevra Gambini scrisse il 22 luglio 1885 una lettera al sindaco di Borgomanero affinché comunicasse al cittadino Pietro Ruga la grave condizione di salute in cui si trovava suo fratello Luigi che risiedeva all'estero.

Zaninetti Beniamino chiese al sindaco di Borgomanero, con lettera datata 19 agosto 1885, di inviargli in Francia il passaporto per poter viaggiare. Vecchi Giovanni (classe 1853) figlio di Giulio e di Belloni Maria, emigrato in Francia il 6 novembre 1885, richiese al sindaco un certificato per ottenere dalle Autorità francesi l'autorizzazione per aprire una mescita di bevande.

Il 9 novembre 1885 Majoni Francesco da Azul (Argentina) scrisse una lettera al sindaco per richiedere notizie della sua famiglia rimasta a Borgomanero. Desiderava che sua moglie sapesse che non le aveva inviato il denaro mensile perché

l'aggio dell'oro non era in quel periodo conveniente. Avrebbe aspettato il ribasso dell'oro per farle pervenire la somma di denaro, inoltre aggiungeva riferendosi alla sua consorte lasciata in patria: *"che non pensi male di me, che io me la passo discretamente e faccio tutta la economia possibile... Per intanto può ella servirsi liberamente dei fitti dei nostri beni et in caso di bisogno anche vendere qualche cosa del capitale nostro"*.

1886-1890

Il 19 febbraio 1886 la signora Adele Deluche, abitante in *rue de la Tour 25*, Losanna, Cantone Vaud (Svizzera), inoltrò una lettera al sindaco per chiedere notizie di suo marito Preti Francesco nato a Borgomanero il 28 settembre 1849, figlio di Bartolomeo e di Marianna Dulio, con cui si era sposata l'8 febbraio 1876. Il marito era partito da Losanna da ormai cinque anni senza aver lasciato traccia di sé. La signora Deluche chiedeva al sindaco di informarla se il marito fosse morto, oppure, in caso contrario, desiderava le venisse concessa la necessaria documentazione per avviare la pratica di divorzio. Il Sindaco le rispose il 24 febbraio 1886 che il signor Preti Francesco da diversi anni era assente da Borgomanero e che di lui nessuno aveva notizie. Il 20 agosto 1888 ad Adele Deluche fu comunicato il decesso di suo marito avvenuto il 16 agosto 1885 a Besançon.

Orlandini Benedetta, essendo molto preoccupata per le sorti di suo figlio Giromini Giovanni di cui non aveva notizie da tempo, scrisse nel gennaio 1887 una lettera alla quale in data 1 marzo 1887 rispose il Console di San Miguel (Repubblica di San Salvador, America) che la rassicurava dicendole che suo figlio Giovanni stava bene, aveva lasciato da tempo un lavoro di meccanico e in quel periodo lavorava come commerciante in un piccolo paese di nome *Pasquina*. Aveva una famiglia e non intendeva rimpatriare - *"Vi è dubbio che ritorni al suo paese nativo"* - perché non voleva lasciare i suoi figli. Sebbene il signor Giromini non si fosse arricchito, non gli mancavano però i mezzi per vivere comodamente: aveva a Pasquina una casa propria e negoziava in sale *"che vende nelle miniere che sono a lui vicine, di più fa affari in generi misti avendo un magazzino aperto al dettaglio"* (lo spirito commerciale del borgomanerese si era espresso ampiamente dunque anche all'estero). La sua salute era buona.

Un altro borgomanerese, Andrea Giuseppe Lunghi figlio del fu Luigi, nato a Borgomanero il 30 novembre 1855, era partito per l'Algeria dove svolgeva la professione di muratore, ma da molti anni non dava più notizie di sé. I suoi familiari preoccupati per la sorte del loro congiunto, pregarono vivamente il sindaco affinché scrivesse una lettera che venne spedita il 24 febbraio 1887 al Console regio di stanza ad Algeri, al fine di

condurre delle ricerche per rintracciare il consanguineo. Purtroppo il Console qualche mese dopo fece sapere che le ricerche erano risultate infruttuose.

Nell'anno 1887 si svolsero ricerche per rintracciare altri emigranti borgomaneresi di cui non si ricevevano più notizie: tal Ruga Giovanni Battista figlio del fu Carlo e di Strigini Teresa, nato a Borgomanero il 2 febbraio 1852, marito di Carmela Boileou, residente nell'isola di Malta; Luigi Lunghi figlio di Spirito, che risiedeva in Argentina dal 1883. Le ricerche svolte per ritrovare Bergonzi Pietro, calzolaio emigrato a Ginevra, portarono frutto, infatti il Bergonzi alloggiava presso la famiglia Arnoletti che abitava a Ginevra in *Chemin de la Chapelle, Terrassière*.

Barbaglia Battista emigrato a S. Paolo del Brasile, scrisse una lettera il 12 agosto 1888 in cui chiedeva al sindaco di Borgomanero notizie di suo figlio Giuseppe rimasto in patria, il quale essendo molto malato era stato affidato alle cure di Velati Giuseppe abitante in via S. Rocco, fittavolo del conte Tornielli. Il Barbaglia auspicava che non appena il figlio Giuseppe fosse guarito, lo potesse raggiungere in terra brasiliana accompagnato da Sartori Giuseppe.

Il 20 febbraio 1889 Bartolomeo Erbetta (classe 1845), emigrato in Francia, richiese un certificato di nascita al fine di poter contrarre matrimonio all'estero. Rabaini Luigi

del fu Francesco, residente a Bellinzona (Svizzera) richiese il 24 novembre 1889 il suo certificato di battesimo e il certificato di famiglia per motivi personali. Luigi Beltrami (classe 1863), emigrato da Borgomanero il 27 settembre 1888 per l'America del Sud, richiedeva il 30 novembre 1889 un certificato di nascita e di stato libero per poter contrarre matrimonio con la francese Maria Jacob in Argentina, dove risiedeva in *Almacen Rosario, Calle Santa Rosa, Cordoba*. Da Marsiglia il signor Piemontesi Pietro e il signor Poletti Santino richiedevano il loro certificato di nascita per motivi personali.

Giovanni Rosignoli emigrato in Francia e precisamente a Aix les Bains, fece fortuna perché divenne proprietario e direttore del lussuoso *Hotel Splendide*, attrezzato di ascensore idraulico, richiedeva al sindaco di Borgomanero, con lettera datata 23/12/1889, di fare ricerche genealogiche sulla sua famiglia.

Antonio Godio inviò nel 1890 una lettera al sindaco per ricevere dei documenti, da quattro anni lavorava presso una Compagnia algerina. Da Londra arrivò una lettera datata 18 novembre 1890 in cui Costantino Carpani fu Giuseppe (classe 1859) residente a Londra, *16 Warren Street Tottenham Court Road*, *"costretto dal bisogno per essere stato due mesi gravemente ammalato e tuttora incapace al lavoro"*, attendeva una parte della successione paterna per sopperire alle sue necessità. Medina

Giovanni Battista inviava da Buenos Aires l'8 maggio 1892 una lettera alla madre in cui si scusava di non poterle inviare denaro perché era disoccupato, infatti intendeva trasferirsi altrove per cercare un nuovo lavoro.

1891-1900

Per quanto riguarda l'emigrazione possiamo constatare come diversi nostri avi verso la fine dell'Ottocento siano emigrati per lavoro in alcuni Paesi del Maghreb, soprattutto in Algeria e Tunisia che a quel tempo erano colonie francesi; oggi invece il flusso migratorio parte dagli Stati maghrebini, soprattutto dal Marocco, per raggiungere l'Europa. Il 24 gennaio 1892 Pagani Bartolomeo, fu Giovanni Battista e Cristina Villa, nato a Borgomanero il 23 agosto 1844, moriva nell'ospedale civile di Souk Abras in Algeria. Lasciava orfani i figli minorenni dei quali si sarebbe dovuta occupare il consiglio di famiglia. Vecchi Antonio di Gaudenzio e di Caterina Zappelloni, emigrato in Algeria nel 1894, fu vittima di un grave incidente sul lavoro in seguito al quale morì: venne infatti colpito alla testa da un masso mentre lavorava in una cava di pietra a Divelli. Una lettera datata 10 agosto 1896, fu inviata al sindaco di Borgomanero dal Console Regio in Algeria con richiesta di informazioni del borgomanerese Pietro Vicario che si era arruolato nella Legione Straniera e che aveva

lasciato la famiglia addolorata per questa sua repentina e inaspettata decisione.

Il 30 luglio 1897 Giovanni Battista Ambrosini, di anni 31, era morto nell'ospedale coloniale di Tunisi. L'Ambrosini aveva scritto una lettera alla famiglia il 23 gennaio 1891 in cui si lamentava di aver contratto una malattia che lo faceva tanto soffrire e si addolorava di essere solo, lontano da casa: "*credetelo - scriveva - che quando s'ha nessuno che prenda cura della nostra salute quando si è ammalati si sta veramente male. Figuratevi che io era obbligato di farmi i cataplasmi da solo...*" L'Ambrosini lavorava come cameriere al Grand Hotel di Constantine (Algeria), la famiglia venne a conoscenza della sua morte il 10 agosto 1897. Giuseppe Zappelloni di Pietro e di Caterina Preti, nato a Borgomanero nel 1865, emigrato a Biserta (Tunisia), richiese al sindaco di Borgomanero un certificato di nascita per uso personale.

Nel 1901 Zoppis Carlo del fu Giovanni e di Barbaglia Cristina, nato a Borgomanero nel 1860, padre di sei figli, era emigrato in Algeria dove lavorava per il governo francese nella compagnia ferroviaria Bon e Guelfa. Sua moglie morì nel 1903, da quell'anno Carlo Zoppis chiese al governo italiano di essere naturalizzato francese.

Il signor Camillo Cominazzini, figlio di Paolo e di Teresa Olivier, originario di Borgomanero, era emigrato ad Alessandria d'Egitto dove

lavorava come contabile presso la *Compagnie Universelle du Canal Maritime du Suez*. Sua sorella Clotilde era nata ad Alessandria d'Egitto il 21 novembre 1883, tornata in patria si sposò con Augusto Croccolo a Borgomanero. Il 24 febbraio 1899 scrisse una lettera al sindaco di Borgomanero dove vivevano tre delle sue quattro zie, sorelle del padre Paolo: Angela, Marianna maritata Volta, Caterina, Teresa invece abitava a Varallo.

I coniugi Carlo Fornara e Zanetta Caterina, emigrati nello stato di S. Paolo in Brasile, videro nascere a *Belem da Descalvado* i loro quattro figli: Luigi, Giovanni, Giulio e Pietro. Il nobile borgomanerese Marco Tornielli Galeazzo fu Luigi sposatosi con Silva Teresa fu Domenico videro ad *Almirante Brown* la nascita dei suoi due figli: il 3 ottobre 1890 venne alla luce Luigi, il 6 dicembre 1892 Maria Luigia. Valloggia Alfonso (classe 1873) era partito per Montevideo dove venne impiegato nella costruzione di linee ferroviarie, ma di lui si persero le tracce nel 1891.

Il 14 novembre 1894 Giovanni Pagani figlio di Battista e di Maria Villa, nato a Borgomanero nel dicembre 1848, abitante da ormai molti anni a Buenos Aires (Argentina) in *Zapateria Teatral, Colle Corgo n° 1172*, dove svolgeva l'attività artigianale di calzolaio, scrisse una lettera al sindaco di Borgomanero dicendo che da troppo tempo non aveva più notizie dai

familiari pur avendo scritto varie volte ai suoi fratelli e all'anziana madre. Spiegava al sindaco che la sua famiglia, soprannominata "Ramosini", abitava nella via detta di *porta Riviera* (la porta Riviera si trovava a nord di Borgomanero, in fondo a corso Garibaldi e conduceva verso Gozzano e la Riviera di S. Giulio). A Borgomanero vivevano ancora i suoi tre fratelli: Leonardo (proprietario), Battista (proprietario), Andrea (pizzicagnolo), aveva inoltre una sorella, Teresa, che era ormai defunta. Poiché non poteva tornare in Italia a causa del lungo viaggio e di altri impedimenti, formulava al sindaco la richiesta di inviargli notizie della famiglia, in particolare di sua madre. Era inoltre sua intenzione farsi raggiungere da suo nipote Antonio Agazzoni figlio di sua sorella Teresa, che avrebbe potuto essergli d'aiuto in America: "*come parente e come interessato potrà stare alla testa del mio negozio, con vantaggio suo e mio*".

Nel 1895 partì per il Brasile Pastore Carlo (classe 1869) figlio di Domenico e di Barbaglia Caterina, conducendo seco la propria moglie Cerutti Caterina (classe 1870) e il proprio figlioletto. Di lui non si seppe più nulla e i suoi parenti rimasti a Borgomanero fecero invano ricerche fino al 1904.

Una lettera datata 9 luglio 1899 scritta da Carlo Antonio Sarvega, nato a Borgomanero il 17 gennaio 1879 e emigrato a Ginevra in *Rue de la Choix*, comunicava al sindaco che

rinunciava alla cittadinanza borgomanerese e alla nazionalità italiana in quanto aveva preso sicura dimora in Svizzera dove il suo avvenire risultava assicurato: "*mon avenir est assuré*".

Pervennero negli uffici comunali dei paesi d'origine lettere che comunicavano la morte di alcuni emigranti: Giovanni Vercelli (nato a Vergano il 3 maggio 1845) del fu Pietro e di Panacea Cavigioli, sposato con Margherita Antonioli, morì il 1° dicembre 1899 a *San Cristobal* in seguito ad una aggressione compiuta da un connazionale. Lasciò in eredità alla vedova e ai figli Natale (classe 1878), Giovanni Battista (classe 1885), Maria Maddalena ed Ernesta, tutti residenti a Vergano, una modesta somma di pezzi 45,39 in oro, qualche effetto personale e tre orologi.

I coniugi Antonioli Carlo fu Giuseppe e Cerutti Caterina (emigrati in Argentina nel 1890) con lettera inviata l'8 maggio 1899 da S. Cristobal (Argentina), richiamarono presso di loro i tre figli Caterina di 15 anni, Pierina di 12 e Giuseppina di 10 anni, che erano rimasti in Italia con la nonna ormai vecchia e molto malata. Il signor Giovanni Drago avrebbe avuto l'incarico di accompagnare i tre bambini in America affrontando il lungo e periglioso viaggio.

Accadeva che alcuni emigranti morissero a causa di incidenti sul lavoro come Pietro Vecchi fu Giulio che era emigrato in Argentina e pre-

cisamente a Buenos Aires, dove aveva incontrato colei che sarebbe diventata sua moglie e con la quale avrebbe formato una numerosa famiglia. Morì nel 1913 disgraziatamente "*schacciato da una botte di vino*".

Giovanni Barbaglia fu Paolo, nato a Borgomanero nel 1847 ed emigrato in Svizzera, il quale rimase quasi totalmente cieco a causa di un infortunio sul lavoro presso una fabbrica di cemento nel cantone di Berna.

1901-1920

A partire dal 1901 fin dopo la prima guerra mondiale, gli italiani costituirono la più folta comunità straniera residente in Francia, e ciò avvenne per circa mezzo secolo. Durante la guerra 1915-18, oltre al regolare rilascio del passaporto per l'espatrio, occorreva anche un nullaosta del Regio Commissariato dell'Emigrazione che non lo concedeva agli iscritti di leva e ai militari di prima e seconda categoria, mentre lo rilasciava ai militari di terza categoria che volevano emigrare e agli iscritti della Milizia territoriale purché provassero di avere una urgente necessità. Il flusso migratorio verso l'estero si attenuò notevolmente fino a precipitare del tutto durante il quadriennio bellico 1915-18, in quanto i lavoratori italiani vennero richiamati alle armi per difendere la patria. L'emigrazione riprese qualche anno dopo la conclusione del conflitto mondiale e si diresse principalmente

verso la Francia dove a causa della guerra si era registrato un consistente calo della popolazione e della forza lavoro che serviva nell'industria, nel settore minerario e per la ricostruzione degli impianti industriali che furono distrutti durante il periodo bellico. Fu soprattutto dopo il trattato di lavoro franco-italiano firmato il 30 settembre 1919 che l'emigrazione verso la Francia assunse un carattere istituzionale meglio organizzato e ufficiale: una commissione formata da alcuni membri dei due governi fissava anno per anno il numero dei lavoratori di una certa categoria che potevano emigrare, definendo la durata e le condizioni del lavoro da compiere, come pure stabilendo la quota salariale e l'alloggio.

Francesco Celesia fu Antonio, nato il 17 aprile 1846 a Borgomanero, dopo aver svolto il servizio militare di leva nel 1866, nel 1869 partì per Saronno, quindi emigrò in Svizzera, qui si sposò con Mariotta Maria di Bernardino in Muralto Locarno il 12 novembre 1894. Da Maria ebbe 4 figli: il primogenito Dante nacque a Locarno il 10 agosto 1895 ma morì pochi mesi dopo, la secondogenita Bianca nacque il 14 giugno 1897 e morì il 20 giugno dello stesso anno sempre a Locarno, il terzogenito di nome Dante Felice Stefano nacque a Locarno il 13 settembre 1898, la quarta figlia Clara Giuseppina Marianna nacque il 6 novembre 1899.

Nel 1907 diversi Borgomaneresi emigrarono nel Granducato del Lussemburgo.

Antonioli Giuseppe Antonio di Francesco nato il 20/1/1868, sposato con Poletti Cristina;
Barbaglia Carlo di Giovanni nato il 23/9/1881, celibe;
Barcellini Pietro di Bartolomeo nato il 7/12/1876, celibe;
Cerutti Gaudenzio di Luigi nato il 18/12/1871, sposato con Marcodini Santina;
Cerutti Giovanni di Angelo nato il 6/9/1888, celibe;
Cerutti Giulio di Luigi nato il 19/11/1884, celibe;
Cerutti Giuseppe di Giacomo, nato il 28/1/1881, celibe;
Cerutti Giuseppe di Giovanni nato il 17/3/1891, celibe;
Cerutti Natale di Giacomo nato il 8/1/1884, celibe;
De Marchi Carlo di Giovanni nato il 24/4/1881, sposato con Langhi Natalina;
De Marchi Pietro di Giovanni nato il 20/4/1879, sposato con Giacobini Angela;
Erbetta Filippo di Carlo nato il 3/9/1880, sposato con Savoini Rosa;
Fornara Angelo di Pasquale nato il 10/1/1888, celibe;
Fornara Carlo di Carlo nato il 6/11/1884, celibe;
Fornara Carlo di Cornelio nato il 21/6/1888, celibe;
Fornara Giovanni di Giovanni, nato il 10/8/1888, celibe;
Fornara Giovanni Battista di Angelo nato il 9/5/1883, sposato con Zanetta

Teresa;
Fornara Giuseppe di Gaudenzio nato il 30/4/1884, sposato con Giromini Celestina;
Fornara Pietro di Gaudenzio nato il 5/10/1867, sposato con Biondelli Marianna;
Fornara Stefano di Giovanni nato il 18/11/1881, celibe;
Gioria Antonio di Luigi nato il 7/5/1887, celibe;
Langhi Bartolomeo di Carlo nato il 14/10/1888, celibe;
Mora Cesare di Giacomo nato il 21/1/1871, sposato con Gioria Matilde;
Molinari Antonio di Bartolomeo nato il 6/1/1888, celibe;
Pastore Carlo di Giuseppe nato il 24/4/1889, celibe;
Poletti Bartolomeo di Giovanni nato il 19/3/1888, celibe;
Poletti Giuseppe di Giovanni nato il 26/6/1886, celibe;
Sacchettini Maria Teresa di Giuseppe nata il 17/9/1874, vedova di Borra Giovanni;
Savoini Giuseppe di Giovanni Giacomo nato il 9/3 1890, celibe;
Valsesia Giulio nato il 17/6/1888, celibe;
Vercelli Giovanni di Luigi nato il 15/4/1887, celibe;
Vicario Giovanni Battista di Carlo nato il 13/11/1879, sposato con Cerutti Regina;
Zanetta Alberto di Francesco nato il 21/7/1877, celibe;
Zanetta Francesco di Bartolomeo nato il 16/9/1888, celibe;
Zanetta Francesco di Giuseppe nato

il 23/7/1867, sposato con Zanetta Maddalena;
Zanetta Giovanni di Fortunato nato il 5/9/1891, celibe;
Zanetta Natale di Santino nato il 23/12/1884, celibe;
Zaninetti Giovanni di Carlo nato il 19/4/1877, sposato con Guidetti Teresa;
Zaninetti Giuseppe di Carlo nato l'11/3/1884, celibe;
Zombardo Gaudenzio di Gaudenzio nato il 28/12/1881, sposato con Alliatta Angela.

Francioni Giovanni, figlio di Giuseppe e di Maria Zotto, nato il 3 dicembre 1844, emigrato ad Orange Valley, scrisse al sindaco di Borgomanero il 22 febbraio 1909 per chiedere la cortesia di far pervenire al Distretto Militare di Vercelli la comunicazione che aveva espletato l'obbligo di servizio militare durante la campagna del 1866 (terza guerra d'Indipendenza) come caporale del 72° Reggimento di fanteria, 5° Compagnia, matricola n° 3487, aggiungeva che ormai era da molto tempo che vagava "per il mondo a lavorare" e che ora era vecchio e si trovava senza mezzi per la sua famiglia.

Poletti Stefano (classe 1845) emigrato in Francia, richiese nel 1909 la cittadinanza francese nel comune di Gargenville (dipartimento di Seine-et-Oise) dove abitava dal 1890. Il signor Poletti Pasquale, emigrato in Algeria, ricevette il 7 settembre 1910 da sua sorella Marietta

(sposata con Giromini Pietro e abitante alla cascina Motto di Vergano) la notizia della morte di sua sorella Cecilia, sposata con Giovanni Fornara, la quale lasciava cinque figli. Ma altre sciagure avevano colpito quella numerosa famiglia: i suoi fratelli Giovanni e Giacomo erano morti a Maggiore lasciando un figlio ciascuno; il fratello Antonio Poletti, celibe, era emigrato in Francia, la sorella Giuseppina era rimasta vedova con otto figli a carico; la sorella Maddalena era emigrata in Francia con il marito Fortunato Travaini.

La signora Ferrari Luisa, abitante a Buenos Aires (Argentina) inviò il 15 giugno 1911 la comunicazione dell'avvenuto decesso di suo marito Pietro Vecchi che morì il 23 aprile. I parenti del signor Longhi Luigi nato a Borgomanero nel 1848, da moltissimi anni emigrato a Buenos Aires, ricevettero il 22 agosto 1911 una lettera da cui risultava che il suddetto Longhi "in seguito ad uno scontro di vapori, durante un viaggio da Buenos Aires a Montevideo colò a fondo con tutti i passeggeri ed egli fu tra i pochi salvati, ma perse ogni suo avere e dovette trovare ricovero nell'Asilo degli Invalidi posto a Buenos Aires" dove rimase per tre mesi con le braccia paralizzate. Il 1° febbraio 1912 erano emigrati a Ginevra i coniugi Giovanni Cerutti fu Lorenzo che svolgeva la professione di barbiere e Romilda Panigone.

Il 15 maggio 1914 Barcellini Antonia, abitante a S. Paolo del

Brasile, in via Rodriguo Silva 60, chiese al sindaco notizie di suo fratello Carlo fu Giovanni nato nel 1848, del quale non aveva notizie da vent'anni circa. Nel 1916, in piena prima Guerra Mondiale, il signor José Zoppis, originario di Borgomanero, emigrato in Argentina dove dirigeva insieme ai propri figli Pietro e Carlo un'impresa edile a Buenos Aires, Calle Potosì 3935, rispondeva al sindaco della Città che il suo terzo figlio Clemente era morto da diversi anni e che quindi non poteva essere arruolato per svolgere il servizio militare.

Beniamino Migliavacca fu Beniamino e fu Ricca Giuseppina, nato a Borgomanero nel 1860, era emigrato negli Stati Uniti nel 1880 lasciando in patria la famiglia composta dai genitori e dai fratelli Luigi, Domenico e Giuseppina. In America svolse prima la professione di scultore ligneo, poi quella di operaio in una ditta di auto-corriere, ma dall'anno 1900 non si avevano più notizie di lui. Essendo morta sua madre nel 1910, i suoi fratelli cercarono di mettersi in contatto con Beniamino ma senza ottenere risultati confortanti. Il 21 ottobre 1926 i signori Giuseppe Impastato commerciante di 41 anni, originario di Palermo, Carlo Girolami, e Natale Stecca scrissero una lettera da New Orleans in cui comunicarono che il Migliavacca era morto nell'Ospedale di New Orleans il 20 ottobre 1926 "lasciando in banca un migliaio di dollari". Essendo privo

di eredi diretti, si informavano i parenti stretti ormai anziani (il fratello Luigi aveva 67 anni, Domenico 57 e Giuseppina 62) che si facessero vivi per ritirare la cospicua somma lasciata in eredità. Fu questo il tipico caso del ricco parente d'America che morendo lasciava una grossa fortuna ai suoi familiari rimasti in patria, si trattava della somma di 1.700 dollari depositati nella Whitney National Bank- Morgan Bank, una cifra considerevole se si pensa che era l'anno 1926, tre anni prima della grande crisi di Wall Street del 1929!

Nel 1921 furono chiuse le frontiere degli Stati Uniti d'America in seguito alla politica di razionalizzazione demografica applicata in base alla convinzione che l'afflusso di emigrati dall'Europa meridionale e orientale influisse negativamente sulla società americana sia da un punto di vista etnico che economico. Una seconda legge anti-immigrazionista ancor più restrittiva della precedente fu emanata nel 1924, essa annullò completamente il flusso migratorio europeo che non trovando più la valvola di sfogo oltreoceana si diresse soprattutto verso le colonie africane o nei Paesi del Nord Europa.

A partire dal 1927 il regime fascista vietò l'emigrazione degli italiani con stanziamento definitivo, favorendo soltanto la partenza dei soggetti fedeli alla patria. Dopo il 1930, nonostante il freno posto dal regime fascista, l'emigrazione riprese anche se in forma clandestina e

assumendo spesso connotati politici: gli oppositori al regime fascista scelsero il più delle volte la via dell'esilio volontario in Francia o in altri Paesi stranieri.

Nel secondo dopoguerra nell'Europa occidentale si verificò una ripresa economica considerevole accompagnata da una notevole richiesta di manodopera interna. I nostri italiani si diressero ancora nei Paesi distrutti dalla guerra: Germania, Belgio, Francia. La Svizzera accolse soprattutto manodopera transitoria, mentre più del cinquanta per cento degli emigranti si orientò non solo verso l'Argentina, il Canada e gli USA, ma anche verso nuove destinazioni quali il Venezuela e l'Australia, qui dieci anni fa si è stimato che la popolazione italiana si aggirasse intorno al mezzo milione di persone, terzo gruppo etnico dopo gli inglesi e gli irlandesi.

Ma già negli anni Cinquanta-Sessanta si verificò un'irreversibile inversione di tendenza. La crescita industriale dell'Italia settentrionale richiese un aumento vertiginoso di manodopera e a partire dagli anni Cinquanta si verificò un'importante migrazione interna in seguito alla quale nel ventennio 1951-1971 quattro milioni di italiani provenienti dalle regioni meridionali abbandonarono il loro paese d'origine per cercare occupazione nelle fabbriche del triangolo industriale Torino-Milano-Genova o nel Triveneto. Di questi oltre un milione partirono

dalla Sicilia, assai consistenti furono anche le partenze dalla Campania, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Puglia, dagli Abruzzi e dal Molise. Negli anni Sessanta l'emigrazione interna registrò una maggiore intensità e crebbe nei decenni successivi.

L'economia divenuta globale ha invertito i consolidati movimenti migratori che dall'Europa si spingevano verso i continenti di nuova scoperta e conquista: le Americhe, l'Asia, l'Africa e per ultima l'Australia. Ora non sono più gli Europei che si spingono lontano dalla loro patria alla ricerca di un lavoro, bensì sono gli abitanti del secondo, terzo e quarto Mondo che si dirigono per cercare lavoro nell'Eldorado europeo.

Di fronte agli interrogativi posti dal nuovo flusso migratorio, può farci riflettere il ricordo delle esperienze vissute cento anni fa dai nostri avi, esperienze intessute di speranza e di dolore, di fatica e di coraggio.

¹ I dati statistici provengono da: PAUDENIO-P.CORTI, *L'emigrazione italiana*, Milano 2000, pp.20 e sgg.

² Archivio Comunale di Borgomanero, Cat. 13, cl.1, fasc.17, corrispondenza coll'Estero (1890-97); Cat.11, cl.9, fasc.11 emigranti vittime di infortuni all'Estero; Cat. 13, cl.1, fasc.16, elenchi degli italiani nati e morti all'Estero; Cat. 13., cl.1, fasc.13 e 14, 1900-1935, cittadini residenti all'Estero, e rimessa fondi.

ALBERTO TEMPORELLI

IL DUCE, LA GUERRA, LA LATTA DELLA CIRIO E ... TANTA MISERIA

Nel 1939 eravamo tutti (o quasi) fascisti, almeno per convenienza (senza la tessera del Partito Nazionale Fascista non si lavorava). Così quando da Borgomanero passò Benito Mussolini, il duce, proveniente da Arona e diretto verso Romagnano Sesia, possiamo dire che noi borgomaneresi c'eravamo tutti (o quasi) lungo i Corsi Cavour e Mazzini schierati a destra dietro le transenne di legno a acclamarlo ed applaudirlo.

Le transenne di legno: era la prima volta che le vedevo, erano molto robuste, con i pali uniti da un incrocio ad X. Dopo d'allora le avremmo riviste per anni, un po' a tutte le manifestazioni di ogni genere.

Io all'epoca non avevo ancora sei anni ed il duce lo vidi attraverso gli incroci ad X delle transenne: ne ho un ricordo modeŝto anche perché l'auto scoperta che lo portava fuggì via presto verso la Gil sul cui piazzale

c'erano i Figli della Lupa, i Balilla, gli Avanguardisti e le Giovani Fasciste, tutti schierati su un ampio palco ad anfiteatro.

E poi, ricordo, era una giornata uggiosa ...

LA GUERRA

Poi, il duce decise di scendere in guerra accanto ad Hitler perché convinto che tutto sarebbe finito in pochi mesi e ci voleva "qualche centinaio di morti" per poter poi sedere da vincitori al tavolo della pace.

E qui comincia l'avventura ... del signor Bonaventura, mitico personaggio dei fumetti di allora. Infatti, arrivò la tessera, prima quella sui beni voluttuari (sigari e sigarette) poi quella sui beni durevoli (scarpe ed abiti); infine l'annonaria, la più dolorosa perché limitava cibi e bevande.

Allora la gente cominciò a bofonchiare. Girarono le prime (proibitissime) barzellette sul regime. E il duce divenne il "Ceruti", termine che non ho mai capito da dove derivasse né da chi fosse stato inventato.

E intanto i nostri ragazzi, classe dopo classe, andavano alla guerra: prima contro la Francia, poi in Albania contro la Grecia (un disastro senza pari!) e contro la Jugoslavia; poi contro la Russia con la tragica ritirata dopo la battaglia di Nicolajevka. Intanto il famoso impe-

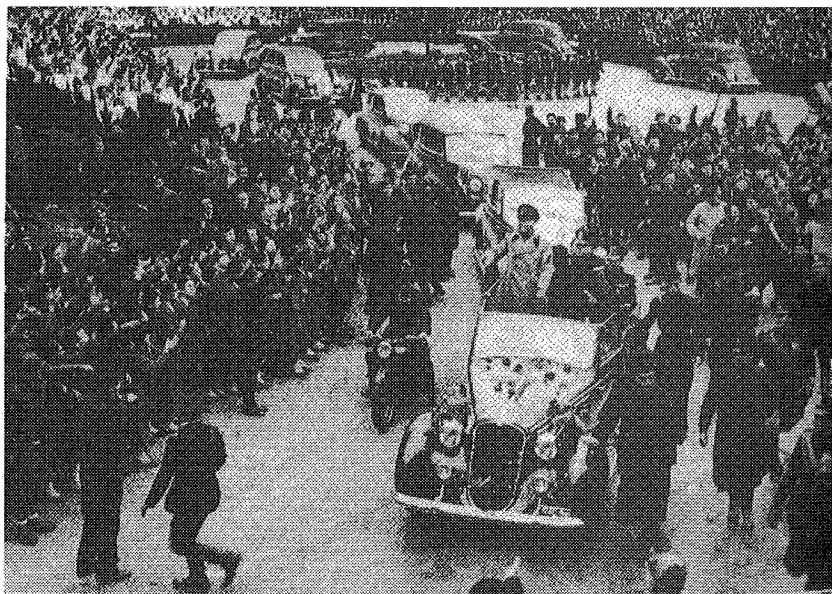
ro era crollato: prima l'Etiopia con il Duca d'Aosta fatto prigioniero dagli inglesi (morirà in campo di concentramento); poi la Libia alla cui salvezza tentò di porre rimedio Hitler inviandovi Rommel: la "volpe del deserto" con il suo attrezzatissimo Africa Corps.

LA POVERTÀ? NO, LA MISERIA

Certo i nostri Alpini dell'Armia si erano ritrovati a combattere in Russia (ma anche in Jugoslavia e sui monti infausti della Grecia) con scarpe dalla suola di cartone mentre le truppe di Balbo e Graziani in Africa sparavano con il vecchissimo "91" contro i carri inglesi e soprattutto americani.

Una cosa comunque accomunava militari al fronte e i civili a casa: la povertà, anzi no, la miseria.

E' vero: ci furono (e ci saranno sempre) i "pescecani" che abusarono del periodo per affari di ogni genere, ma la massa era formata da gente modesta, in gran parte donne, arruolate un po' in tutte le aziende militarizzate al posto degli uomini al fronte: la Siai Marchetti ne fu un esempio classico con un numero altissimo di maestranze femminili (si parlava di tremila unità) a cui la ditta (novità strabiliante n° 1) passava il pranzo del mezzogiorno nella famosa "schiscetta" e la tuta da lavoro con tanto di pantaloni anche alle donne (novità strabiliante n° 2).



Chi se la passava meno peggio accanto ai pochi "pescecani" erano forse i contadini: io vedevo tutte le mattine sulla piazzetta all'incrocio fra via Brunelli Maioni e via SS. Trinità le "donne di Cureggio" che esibivano la loro verdura: tre chilometri di andata e altrettanti per il ritorno e quasi tutte a piedi.

Anche le uova erano diventate scarsissime mentre i copertoni delle biciclette (unico o quasi strumento di mobilità) venivano sistematicamente rinforzati come pure le camere d'aria, con pezze fatte in casa.

E così in tante case borgomaneresi bussò non la povertà ma la miseria più nera specie là dove non c'era la possibilità di alcun tipo di lavoro.

IL MESE DI MAGGIO

Si giunse così sbarcando il lunario alla meno peggio, al fatidico mese di maggio 1943.

Fatidico perché in quel mese avvennero fatti importanti. Anzitutto si diceva che la Madonna apparisse a Bonate nella bergamasca: ed allora una bella sera tutti sull'Allea a guardare il sole al tramonto sperando che prendesse a girare su se stesso come aveva fatto a Fatima nel 1917 (ma il sole quella sera girò solo ... per quelli che lo avevano fissato ad occhio nudo).

Dopo la guerra Monsignor Bernereggi, grande Vescovo di Bergamo, dopo lunghi esami da

parte di una apposita commissione dichiarò che la Madonna a Bonate non era mai apparsa vietando di conseguenza ogni tipo di celebrazioni in quel luogo.

Il secondo fatto era in realtà un fatto ... scontato ma che per noi ragazzi (io avevo quasi, dieci anni) ogni anno diventava una novità eccitante ed attesa per mesi: il "fioretto" alla Madonna cioè la celebrazione serale guidata da don Pio Salini cui noi ragazzi partecipavamo in massa per il mese di maggio, mese mariano. Il "fioretto" ci attirava per tante ragioni: anzitutto perché si poteva finalmente uscire la sera, poi perché ci si ritrovava verso le 20 in piazza a giocare lungo i quattro corsi (traffico non bloccato ma inesistente, eccezion fatta per qualche bicicletta); infine perché al termine la Rosina Ferraris, "delegata fanciulli" ci dava dei punti che servivano per un concorso interno alla vita dell'Oratorio.

GLI APPARECCHI INGLESI

Ma il fatto più grosso, assolutamente incredibile fu l'arrivo in cielo delle prime squadriglie di bombardieri inglesi, diretti ai ponti di Sesto Calende e Turbigo, sul Ticino.

Viaggiavano altissimi illuminati dal sole al tramonto e facevano cadere il loro suono, un uuh ! uuh ! uuh ! altalenante, come di chi sale e scende in continuazione.

Viaggiavano altissimi in forma-

zione perfetta e poi sganciavano le loro bombe (quante bombe!) ma il bersaglio forse per l'altezza esagerata non lo colpirono mai. Certo, avevano paura della contraerea specie di quella tedesca ma poi questa ben presto fu spostata sui vari fronti di guerra mentre da noi rimasero soltanto i possenti fasci di luce dei riflettori che scrutavano (inutilmente) il cielo.

Noi, anziché stare rinchiusi in eventuali rifugi o almeno in casa, eravamo tutti sulla strada a contare gli apparecchi che passavano sulle nostre teste e a cercare di carpirne il tipo: bombardiere, caccia, caccia bombardiere (circolò voce che dall'aeroporto di Cameri quella prima sera dei bombardamenti si fosse levato in volo l'unico caccia nostrano, forse ancora con le doppie ali e con l'elica di legno ... Circolò pure la voce che fu subito abbattuto dai caccia inglesi di scorta ai bombardieri. Ma si sa, allora di voci ne circolavano tante ...).

IL 25 LUGLIO

La collera popolare contro il "Ceruti" aumentava ogni giorno di più. Le barzellette su di lui e sulla sua Petacci si raccontavano ormai ad alta voce. I vecchi fascisti, gli squadristi della prima ora cominciavano a defilarsi.

E così alla fine, con Inglesi ed Americani già sbarcati in Italia, il

Gran Consiglio del Fascismo decise di voltare pagina, negando la fiducia a Mussolini il 25 luglio 1943.

Quel giorno fatidico io lo vissi così.

Si era ovviamente in vacanza dalla scuola e mamma Tin mi lasciava dormire fino a tardi. Papà Gaudenzio era partito presto in bicicletta per il suo lavoro di muratore ad una villa dei Saini a Meina insieme ai suoi compagni e al capomastro Curadu. La zia Sin era al Fabricòn dalle 6 del mattino. Apparecchi radio non ce n'erano se non uno qua e là. Ma il passaparola fu velocissimo: "L'è naisgiò 'l duce" (è caduto il duce). Alle nove del mattino tutti lo sapevano.

Così mamma Tin che mi vedeva ogni giorno affamato di notizie la mattina del 26 luglio venne a svegliarmi prima del solito con poche parole: "L'è naisgiò 'l duce". Io scattai come una molla. Misi in fretta i calzoncini estivi e la maglietta di ogni giorno e scesi di corsa in cucina. Trangugiai quella specie di caffelatte del mattino poi uscii in strada.

LA LATTA DELLA CIRIO

D'estate passavo ogni mattina lungo le strade alla cerca dei noccioli delle pesche. Per ricavarne il contenuto? No, per farle poi seccare al sole ed ottenere un carbone che più buono non c'era. Allora chi mangiava la frutta non esitava a buttare i

torsoli qua e là. Ed ecco che qualche ragazzo come me passava alla raccolta: e per quell'inverno sul solaio della zia Lena potei vedere un bel mucchio, alto più di mezzo metro. Niente ai piedi, un bastone apposito in mano per eliminare i resti inutili e stretta al braccio sinistro una grossa latta di pomodoro Cirio.

Partii da casa, scesi lungo le vie Brunelli Maioni e dei Mille; poi intendevo risalire lungo i Corsi Roma e Garibaldi. Ma, appena sbucato sul corso Roma fui bloccato: una marea di gente, operai compresi era lì vociante e festante perché "l'è naisgiò 'l duce". Molta gente sul balcone del Municipio come in tutto il borgo stava già distruggendo i simboli mussoliniani: fasci littorio, teste del "crapòj", scritte variopinte. Qualcuno dalle finestre municipali buttava giù manate di carte: e la gente sotto urlava di gioia e di entusiasmo (mi si disse poi che quel mattino alla Stazione Centrale di Milano il padre del mio amico Angelo Ferrucci aveva perso la vita travolto da uno di questi fetici mussoliniani mentre cercava di raggiungere il treno che lo riportava a casa fuori dalla sbornia milanese).

Un po' impaurito passai oltre,

risalii dalle vie Sanado e Felice Piana e rientrai molto più presto del solito a casa. Raccontai alla mamma di tutta quella gente urlante, tanto felice ma forse, dissi, troppo felice!

Nel primo pomeriggio anche papà Gaudenzio rientrò dal lavoro: avevano staccato a mezzogiorno e tutta la squadra era risalita in bici da Arona e lungo la Testa; nessuno più sapeva cosa stesse per accadere.

Una cosa sola era certa: "Jòn butasgiò 'l Ceruti" e tutti (o quasi naturalmente) erano felici come Pasque.

Alla sera il passaparola cominciava a dire che i Tedeschi (i tagnutti) erano apparsi qua e là.

Ma no, non c'erano pericoli. Anzi il duce era già stato arrestato e portato sul Gran Sasso in un luogo alto e sicuro...(lo libereranno i paracadutisti di Skorzeny; ma queste sono cose di qualche tempo dopo...).

Intanto la guerra proseguiva diceva il nuovo capo Badoglio "al fianco del nostro alleato germanico".

Mio padre quando qualcuno glielo riferì, nella sua semplicità disse: "A stu Badogliu c'al gnissaghi 'na cagoetta", a questo Badoglio gli venisse una c ...

BARTOLO FORNARA

Venne fondata nel 1911 dal ragioniere Battista Olivari

QUASI UN ROMANZO LA MAGNIFICA STORIA DELLA "B. OLIVARI SPA"

La nascita dell'industria metalmeccanica a Borgomanero risale alla metà dell'800 quando Serafino Savoini, sfruttando le acque della roggia Molinara produceva la forza motrice necessaria a far funzionare i macchinari che dovevano servire per la "levigatura degli utensili d'ottone". Qualche anno più tardi Andrea Ambrosini impiantò quella che può essere considerata la prima vera industria meccanica borgomanerese con sessanta operai.

Altre aziende sorsero in città tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Tra queste la "Filippo Uecher & C" che nel 1921 si sarebbe trasformata, dopo l'uscita di scena di alcuni soci, il tedesco Uecher e Domenico Giulini di Pogno in "Officine di Borgomanero G.B. Primatesta & C" operante nel settore della rubinetteria.

Tute queste aziende che contribuirono a trasformare Borgomanero da centro preminentemente agricolo in importante "polo" industriale non ci sono più.

La maggior parte di esse aveva una conduzione familiare e nella maggioranza dei casi la scomparsa dei titolari

ne determinò la chiusura.

Non tutte queste storiche aziende hanno però chiuso i battenti. A resistere all'usura del tempo continuando a tenere alto il nome di Borgomanero in Europa e nel mondo è la "Olivari B. spa" che lo scorso anno ha festeggiato i suoi primi novant'anni.

Era il 1911 quando il ragioniere



Battista Olivari

Battista Olivari, originario di Malleo nel lodigiano dove era nato nel 1877 fondò la "B. Olivari" operante nel settore della "manigliera e degli accessori per porte e finestre". "Contrariamente a tante aziende nate dalla volontà del singolo a stretto indirizzo artigianale - si legge nel volume "Borgomanero e il suo mandamento" (Ed. Tipostile 1976) - la Olivari nacque su basi industriali (45 operai) subentrando alla "Marinzi", già specializzata nella fusione e lavorazione di metalli non ferrosi".

Allo scoppio della prima Guerra Mondiale la Olivari fu costretta suo malgrado a trasformarsi in industria bellica per produrre proiettili per artiglieria e accessori per gli automezzi militari destinati al fronte.

Terminata la guerra venne ripresa la normale attività. Otto anni più tardi, nel 1926 proprio mentre l'azienda stava conoscendo uno dei periodi più felici Battista Olivari morì improvvisamente lasciando la moglie Antonietta Ramelli con sei figli in tenerissima età di cui tre maschi, Ernesto, Ambrogio e Luigi.

Chiunque di fronte ad un evento così drammatico e inatteso avrebbe preso la decisione più logica e forse anche più saggia: chiudere o vendere la fabbrica.

Ma la signora Antonietta che sino a quel momento si era solo interessata alla faccende domestiche, all'educazione e alla crescita dei figli non si perse d'animo.



Antonietta Ramelli

Decise di seguire il suo istinto di donna orgogliosa e determinata. Con cortesia ma con altrettanta fermezza rimandò al mittente i consigli di amici e parenti che le raccomandavano la massima prudenza.

Per prima cosa convocò i più stretti collaboratori del marito, parlò come può parlare una madre alle maestranze ricevendo da tutti l'assicurazione che le sarebbero stati vicini. Non solo per tenere viva la memoria del congiunto ma soprattutto per tenere in piedi l'azienda garantendo così il posto di lavoro a tanti borgomaneresi.

Subito Antonietta Ramelli Olivari dimostrò di possedere indiscusse doti manageriali.

Nel 1930, quando in pieno periodo di recessione ampliò lo stabilimento e decise di sostituire i macchinari con altri più moderni e a più alta produttività, lasciò a bocca aperta quanti solo quattro anni prima avevano esternato il loro scetticismo.

In quel periodo l'attività dell'azienda iniziò ad orientarsi verso le forniture per l'edilizia avviando la collaborazione con i più importanti e qualificati architetti italiani.

Uno di questi, Marcello Piacentini, definito dallo storico Mario Lupano "l'artista costruttore delle città" nel 1932 disegnò due maniglie che la Olivari realizzò in bronzo e in ottone

per il costruendo Palazzo di Giustizia di Milano. Il modello in bronzo definito "un piccolo concentrato di ergonomia e di leggerezza formale" ebbe un tale successo che la Olivari fu costretta nel 1992 a rimetterlo in produzione.

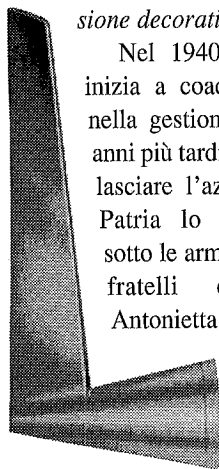
Nel 1937 un altro grande architetto, Gio Ponti a cui si deve tra le altre cose la progettazione del Grattacielo Pirelli (il "Pirellone") costruito nel capoluogo lombardo nel 1954, disegnò una maniglia per gli uffici della "Montecatini". Fu battezzata "Cono" e andò ad abbellire anche la splendida Villa Planchart a Caracas "uno degli esempi più fantasmagorici dell'esploro-



Palazzo di Giustizia di Milano (Marcello Piacentini 1931 - 1939)

sione decorativa di Ponti”.

Nel 1940 Ernesto Olivari inizia a coadiuvare la madre nella gestione aziendale. Due anni più tardi è costretto però a lasciare l'azienda perchè “la Patria lo chiama”. Vanno sotto le armi anche i suoi due fratelli e la signora Antonietta si trova nuova-



Maniglia Cono
(Gio Ponti 1954)

mente sola al timone dell'azienda, costretta ancora una volta a riconvertire la produzione: non più maniglie bensì mine anticarro, spolette, particolari per granate.

Nel 1945 a guerra finita la Olivari subisce un nuovo processo di trasformazione: viene ampliato il reparto fonderia con l'inserimento di nuove e più veloci macchine per la pressofusione e viene ammodernata l'officina meccanica.

Anche la produzione si amplia: dalla fabbrica oltre alle maniglie escono cerniere, accessori per serrature, pressofusioni in ottone, bronzo, alpacca, leghe leggere e speciali.

Con la ripresa dell'attività produttiva riprende a pieno ritmo anche la collaborazione con i grandi architetti.

Angelo Mangiarotti progetta nel 1947 “Como”. “Una maniglia - evidenza Stefano Casciani - dove le curve e le misure sono commisurate

alla mano che apre la porta: i riferimenti sono Gaudì ma anche Guimard che ricava una maniglia in ceramica dal calco interno della mano chiusa”.

L'anno seguente la Olivari è colpita da un altro grande lutto. Mentre come ogni giorno è al suo tavolo di lavoro Antonietta Olivari, prima donna borgomanerese a dirigere un'azienda, muore stroncata da un attacco cardiaco: La sua scomparsa lascia un immenso vuoto non solo nella sua famiglia ma in quanti ebbero modo di apprezzarne le straordinarie doti imprenditoriali e le grandi virtù umane.

L'azienda è comunque in solide mani. Ernesto Olivari assume la direzione coadiuvato dai fratelli Ambrogio e Luigi.

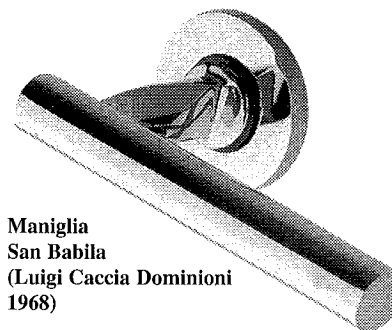
Negli anni successivi la produzione cresce ancora. Dall'officina escono le nuove maniglie. Una più bella dell'altra e con nomi altisonanti: si chiama “Garda” quella disegnata da Ignazio Gardella, “Anello”, “Como” e “Laura” quelle “inventate” da Giò Ponti mentre sono progettate dallo Studio di progettazione Olivari le maniglie “Triangolare” e “Uovo”.

Nel 1959 l'azienda inizia, prima in Italia la produzione di maniglie in alluminio anodizzato lanciando sul mercato l'avveniristico modello “Bica” disegnato da Augusto Magnaghi e da Mario Terzaghi.

L'inizio degli anni Sessanta è contraddistinto dalla produzione di maniglie ed accessori che andranno ad abbellire le grandi navi da crociera:

“Leonardo da Vinci”, “Michelangelo” e “Raffaello”.

E' anche il periodo della nascita di un nuovo stabilimento su una superficie di diecimila metri quadrati. Inizia anche la collaborazione con Luigi Caccia Dominioni, un altro “grande” dell'architettura italiana che per Olivari disegna la maniglia “San Babila”, “singolare combinazione di un cilindro puro per l'impugnatura e di un nastro di raccordo a elica che indica e suggerisce il movimento rotatorio per l'apertura”.



Maniglia San Babila
(Luigi Caccia Dominioni 1968)

Negli anni Settanta viene avviata la sperimentazione sull'uso delle materie plastiche. Lo Studio Monti GPA disegna “Boma” la prima maniglia prodotta industrialmente in Italia utilizzando la resina.

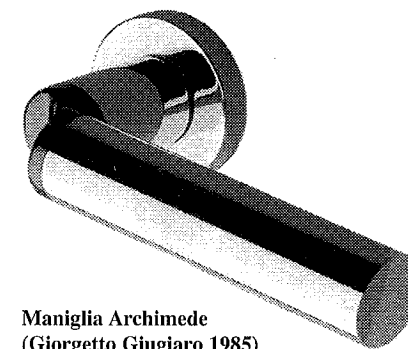
Un altro fiore all'occhiello per l'azienda borgomanerese dal cui stabilimento di via Matteotti usciranno negli anni seguenti altri “gioielli” dell'architettura.

E nella conduzione aziendale entra in scena la terza generazione Olivari con i fratelli Giuseppe, Giovanni,

Carlo e Antonio ai quali più tardi si affiancherà anche Enrico, il più giovane della Famiglia.

Con loro l'azienda, ormai conosciuta a livello internazionale, fa un altro balzo in avanti e oltre a conquistare nuovi mercati ottiene prestigiosi riconoscimenti in Italia e all'estero.

Nel 1991 la serie “Alessia” disegnata da Giotto Stoppino viene premiata con il “Compasso d'oro”. E' invece di Giorgetto Giugiaro la maniglia “Pitagora” mentre portano la firma di Ferdinand A. Porsche, “Alexandra” e “Olympia”.



Maniglia Archimede
(Giorgetto Giugiaro 1985)

Anche nel nuovo millennio la Olivari continua ad essere un punto di riferimento importante nel panorama economico locale, unica azienda borgomanerese che da quasi un secolo, superando difficoltà che sembravano insormontabili, è rimasta saldamente nelle mani di una straordinaria famiglia, esempio di dedizione al lavoro e di altrettanto straordinario amore per la sua terra.

CARLO PANIZZA

“O SUOLO OSPITALE DI BORGOMANERO ...”

Qualche tempo fa mio padre, porgendomi due fogli, mi chiede “Possono servirti per le tue ricerche?”; un’occhiata e scatta immediatamente la curiosità. Si tratta di una poesia dattiloscritta e di alcuni appunti con una serie di nomi. Chiedo maggiori chiarimenti e viene fuori una storia che è già di per sé un piccolo romanzo intrigante.

Alcuni anni prima mio padre si era visto offrire da un amico, noto avvocato ormai scomparso e suo coetaneo, quella stessa poesia scritta a mano su un vecchissimo foglio, trovata dall’anziano signore tra le carte polverose ammassate nello studio del padre, anche lui molto noto perché già sindaco di Borgomanero agli inizi del ‘900.

Nell’antico palazzo di famiglia si erano accumulati negli anni documenti, carte di vario genere, ricordi, gli oggetti più eterogenei; tra questi un foglio ingiallito su cui qualcuno aveva scritto dei versi tanto tempo prima e che era rimasto dimenticato, fino a che gli occhi attenti di un figlio, ritornato alla casa paterna dopo anni di onorata professione in una grande città, non l’avevano riportata alla luce.

Quando si ripensa a chi ci ha preceduto, soprattutto se questi era una persona cara, tutto diventa prezioso

ed anche i piccoli particolari che un estraneo liquiderebbe con un’alzata di spalle sono fonte di tenerezza o di curiosità. E così è avvenuto per i versi sul foglio ingiallito.

Non c’era l’autore, nemmeno una data che chiarisse almeno in parte la provenienza di quei versi, soltanto quelle parole di addio per Borgomanero e alcuni nomi, di cui uno soprattutto attira l’attenzione dell’anziano avvocato, Erildo.

E’ un nome poco comune, certo inusuale nelle nostre zone; c’è soprattutto un altro dato importante: quella persona di nome Erildo era morta a Borgomanero e vi era stata sepolta.

Finalmente una traccia! Era poca cosa ma sempre meglio di niente e con quel poco l’avvocato si reca in Comune, nel cui archivio spera di poter trovare qualcosa di più. Gli archivi comunali sono una miniera d’oro per chi sa cercare e, piano piano, mettendo insieme una serie di coincidenze, viene fuori la soluzione del piccolo giallo. L’avvocato termina la sua ricerca e si trova davanti ad una storia che riguarda un capostazione di Borgomanero e, poiché era amico di un altro capostazione, cioè mio padre, pensa bene di regalargli il frutto delle sue indagini, le quali qualche tempo dopo giungono nelle



mie mani. Tocca dunque a me, borgomanerese solo di adozione ma abituata a frugare nel suo passato più o meno lontano, ricostruire l’intera storia

Torno indietro nel tempo, ai primi anni del 1900, quando nel nostro borgo sorgevano le prime industrie di un certo peso e la ferrovia assumeva un’importanza sempre maggiore. Il primo tratto della linea ferroviaria era stato inaugurato il 10 marzo 1864 e congiungeva Novara a Gozzano, era stato successivamente prolungato fino a Orta - Miasino nel 1884, per arrivare a Domodossola nel 1888. Poco dopo si definiva il progetto del traforo del Sempione, che verrà aperto il primo giugno 1906 e che potenzierà enormemente l’intera zona, al cui centro si trovava Borgomanero, che diventerà uno

snodo ancora più importante quando si aprirà la linea Santhià - Arona sempre nel 1906 con la complessa galleria di Gattico.

Quegli anni erano stati dunque movimentati e ricchi di novità e Borgomanero si era trovata nel pieno di queste trasformazioni anche in termini di decisioni importanti, al punto che il borgo ottocentesco di seimila anime, dedito soprattutto all’agricoltura e all’artigianato, si era avviato a diventare una zona ricca di piccola e media imprenditoria.

In quegli stessi anni, precisamente nel 1906, era stato trasferito come capostazione a Borgomanero il signor Michele Negri, accompagnato dalla moglie Maria e dai due figli Erildo e Gianni, proprio nel periodo dell’inaugurazione del

nuovo tratto Santhià - Arona e del conseguente aumento di importanza, oltre che di lavoro, dello scalo borgomanerese. Come se non bastasse l'anno successivo l'intera zona divenne teatro delle grandi manovre militari intitolate proprio al Sempione, per celebrarne la recente apertura oltre che per dimostrare quale importanza avessero i mezzi automobilistici e ferroviari per il servizio sanitario ed il vettovagliamento dell'esercito assieme al telefono e al telegrafo; infatti presso la stazione ferroviaria di Borgomanero fu impiantata anche una stazione radiotelegrafica.

In città e nel territorio ci fu un vero e proprio terremoto, tutto si movimentò in funzione degli avvenimenti e degli importanti personaggi, tra cui il Re, che soggiornarono in zona e certamente il signor Negri, il capostazione, ebbe il suo da fare, anche se il suo pensiero doveva essere altrove: quell'anno infatti era morto suo figlio Erildo. Il lavoro è un grande amico in certe occasioni ed i molti impegni oltre alle notevoli responsabilità avranno certamente contribuito ad affrontare il dolore della perdita sublimandolo con il senso del dovere.

Il tempo passava, Borgomanero assisteva ad altri cambiamenti, questa volta di tipo politico quando

all'interno dell'amministrazione comunale si dovette affrontare una crisi dalla quale i clericali uscirono sconfitti ed emersero i liberali, infatti dopo l'interregno del rag. Giovanni Gromo, divenne sindaco nel 1910 l'ing. Del Bono.

In quello stesso anno il capostazione Negri conobbe il destino di tutti gli impiegati ferroviari di qualunque epoca, quello di essere chiamato altrove con un trasferimento che giungeva dall'alto e non teneva certo conto degli affetti personali o dei legami con un determinato territorio ma solo delle necessità del lavoro: in questo caso lasciare una stazione bene avviata come quella di Borgomanero e recarsi in un'altra a risolvere problemi contingenti. Il signor Negri partì, lasciando un pezzo del suo cuore nel nostro borgo poiché qui aveva perduto un figlio e l'altro vi restava per lavoro; ma prima di andarsene volle salutare una terra che gli aveva dato molto e per la quale egli aveva fatto il suo dovere fino in fondo.

Nel clima del tempo e con l'animo pieno di ricordi, di tristezze ma anche di riconoscenza, il capostazione scrisse una poesia che donò al sindaco di Borgomanero, quell'ing. Del Bono, nel cui studio tanti anni dopo suo figlio ormai anziano la ritrovò e che io fedelmente trascrivo.

ADDIO

O suolo ospitale,
Di Borgomanero,
Ti ho qui nel pensiero,
Ti porto nel cor.

Quattro anni vissuti,
Nel dolce tuo seno;
Che stato sereno!
Che forte operar!

Qual duce disceso,
Fra pochi soldati,
Senz'ordin, sbandati,
Con poco fervor,

Li rianima e spinge,
Con fermo pensiero,
Sul nobile sentiero
D'alacre dover;

E via col vigore,
Con l'ansia secreta,
Attinge la meta
Anelata dal cor,

Così qui venuto,
Le sorti rialzai;
E saldo pugnai
Pel bene comun.

Altrove or mi manda
Voler superiore;
Commosso il mio core
Il saluto ti da.

Addio, come donna,
Ben t'ornano il crine,

Campagne e colline,
Verzura e bei fior.

Addio, cara terra,
Di brezze e profumi;
Civili costumi
Leggiadra ti fan.

Addio, sospirando
Ti affido due figli:
L'Erildo, che artigli
Di morte rapì,

E Gianni, cui ride
Salute e baldanza,
Gentile speranza
Del caldo mio cor.

De l'uno il riposo
Non sia disturbato;
De l'altro più grato
Dischiudi l'asil.

Addio lungamente
A voi ferrovieri;
Auguri sinceri
Vi lascia il mio cor.

Sorrída, sorrída
Per voi l'avvenire;
E voglia compire
I vostri desir.

Rifulga la vita
Ognora nel bene;
E scevra di pene
Sia tutto gioir.

Addio, popol tutto,
D'industria e lavoro,
Rigurgiti l'oro,
I guadagni per te.

Le messi, il commercio,
L'imprese, le sorti,
Propizio ti porti,
Benigno destin.

Costante fortuna
Sorridavi a tutti;
Sorridavi i frutti
Di pace e d'amor.

Addio pure Gattico,
Invorio Inferiore,
E quel Superiore;
Maggiate, Inverun,

E Boca, Vergano,
E Briga, Maggiore;
E Barquedo ancora,
Cristina e Talon.

A tutti più prosperi
Scorran gli anni;
Ignoti agli affanni,
Sol noti al piacer.

ANNA LAMPERTI

ANNULLI DELL'UFFICIO POSTALE DI BORGOMANERO

— DI PIERO ZANETTA —

L'Ottocento registrò il lento e faticoso sviluppo del servizio postale che trovò una sua razionale sistemazione con l'introduzione dei primi francobolli emessi dal Regno di Sardegna il 1° gennaio 1851. Poco più tardi, tra il 1854 ed il 1855 i primi treni raggiunsero le stazioni di Novara e di Arona, permettendo l'effettuazione di servizio postale rapido e a prezzi più contenuti. La spedizione di una lettera costava 20 centesimi e rappresentava un costo piuttosto elevato, ma molto meno cari che de decenni precedenti quando si pagava in proporzione alla lunghezza del percorso, in base ai "raggi" di distanza; da 5 centesimi per 10 miglia a 50 centesimi per 100 miglia.

Durante il Regno d'Italia in epoca napoleonica, l'ufficio postale di Borgomanero ebbe in dotazione un annullo a lettere stampatello diritto (tipo A), che impiegò con inchiostro nero, senza alcun datario. Lo stesso timbro, lungo 53 mm., rimase in uso fino al 1832, e nel primo decennio venne impresso con inchiostro rosso. Congiuntamente venne impiegato un annullo a datario, composto dal numero del giorno e dalle prime tre lettere del mese, che veniva apposto lateralmente al timbro, e serviva inoltre per annullare a tergo le lettere in arrivo. Il mese di ottobre recava le lettere OTB, dalla quale venne successivamente scalpellata la B finale.

La riorganizzazione del servizio postale ebbe inizio nel 1818 con l'istituzione di una Direzione a Novara e di due Vice-Direzioni ad Arona e Domodossola; ad esse si aggiunsero nel 1831 quelle di Intra, Varallo e Mortara. Inizialmente in tutta la provincia si contavano 8 uffici postali - Borgomanero compresa - che aumentarono a 15 nel 1831 e classificati come "Uffici di IV classe" e precisamente Belgirate, Borgomanero, Borgosesia, Cannobio, Gozzano, Omegna, Orta, Pallanza, Romagnano, Vogogna, Lesa, Ornavasso, Stresa.

A Borgomanero l'ufficio venne affidato al "commesso" Giuseppe Piletti, il quale aveva in dotazione un annullo a stampatello diritto, di grande formato (mm. 53 di larghezza), oltre a un timbro a data, con il giorno ed il mese abbreviato. Fino al 1828 impiegò un inchiostro rosso, poi sostituito da quello nero (tipo A).

A seguito della riforma del 1831 venne dato in dotazione un annullo di formato più ridotto (largo 36 mm.), sempre a caratteri in stampatello diritto, che rimase in uso fino al 1848 (tipo B). Sulle lettere di cui era stato pagato il porto anticipatamente veniva aggiunto un timbrino P.P.

A partire dal gennaio 1849 l'Amministrazione postale introdusse un nuovo tipo di annullo, rotondo, a doppio cerchio contenente la denominazione dell'ufficio con una rosetta in basso, per

indicare gli uffici di 1^a e 2^a classe, come Borgomanero, al centro recava la data, giorno, mese, anno e misurava mm. 23 di diametro (tipo C).

Questo annullo rimase in uso per quasi 30 anni, e veniva impiegato anche per bollare sul retro la corrispondenza in arrivo.

L'introduzione dell'uso del francobollo, avvenuto nel gennaio 1851, provocò una modifica nel sistema di timbratura, dal momento che non si voleva che l'effigie del sovrano venisse deturpata dall'annullo, ma semplicemente annullata con un "nodo d'amore". A Borgomanero però nei primi mesi il francobollo venne obliterato con alcuni tratti di penna (tipo D), per il fatto che non era ancora giunto l'apposito timbro a doppio nodo la cui fornitura fu distribuita agli uffici secondari in un secondo tempo (tipo E).

Ma già nel 1852 si passò ad un più razionale tipo di annullo, costituito da un timbro rettangolare contenuto dai piccoli rombi (tipo F); ma tale innovazione suscitò numerose critiche tanto che venne deciso di toglierlo dalla circolazione, disponendo che anche il francobollo

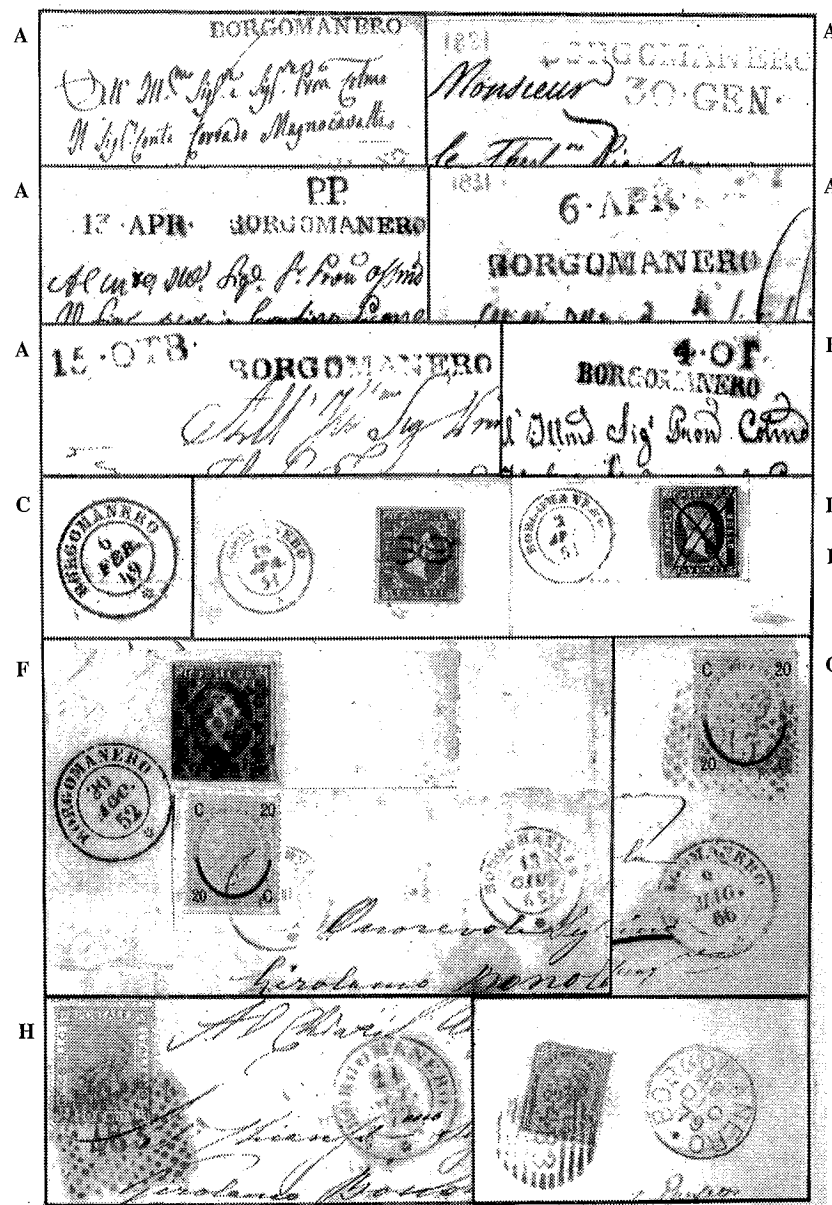
venisse annullato con il timbro a doppio cerchio, che doveva anche essere apposto a lato del francobollo.

Il sistema del doppio annullo continuò anche dopo l'unificazione del Regno d'Italia fino al marzo 1866, quando venne stabilito di assegnare ad ogni ufficio un numero progressivo, in ordine alfabetico. A Borgomanero toccò il numero 483, e da quel momento impiegò un nuovo annullo di formato rettangolare composto da numerosi punti con al centro il numero. Sulla parte bianca della busta doveva sempre venir impresso il vecchio timbro a doppio cerchio contenente la data (tipo H).

Questo sistema di distinguere gli uffici postali con i, numero continuò fino al dicembre 1889, ma a partire dal 1877 venne introdotto un nuovo tipo di timbro, formato da sbarre orizzontali disposte in modo che presentasse un aspetto circolare; un maggior spazio al centro rendeva più visibile l'identificazione del numero! Anche l'annullo con il datario da apporre sulla lettera ha sostituito con un nuovo tipo di formato più grande (27 mm. di diametro), con un unico cerchio all'esterno (tipo I).

ANNULLO SULLA BUSTA

tipo	Napoleonico	Stampatello lineare diritto (mm 53) nero
A	1818	Stampatello lineare diritto (mm 53) rosso
A	1829	Stampatello lineare diritto (mm 53) nero
B	1833	Stampatello lineare diritto (mm 36) nero
C	1849	Doppio cerchio con rosetta (mm 23)
D	1851	id. — sul francobollo: nodo d'amore
E	1851	id. — : tratti di penna
F	1852	id. — : rettangolo a rombi
G	dal 1853 al febr. 66	id. — : doppio cerchio
H	dal 1866 al 1876	id. — : numerate 483, a punti
I	1877	Cerchio semplice (mm 27): numerale 483 a sbarre orizz.



AL GULOJ

'Nsumma, la vò propiu mia
fè giudiziu sta stagioj:
la primavera jumma sautalla,
l'istà la scurtassi d'un bucoj,
cun tutta l'aqua can ghè gnò,
la Gogna la mia faciu
un bel guloj.
Me i ricordami tonc'jagni fa
(anghèva mia faciu 'l nurajoj).
La stagioj l'èva cumè dèsu:
'na giornà mia bèla
e doui pesgiu.
La Gogna la 'mpinessi tontu,
clè gnò fora dal so lecciu,
e 'nla parti basa dal paisu
la mpine tucci i cantini.
Nuau matai i navu sgiò,
dre 'l santé dal nos turenti
(l'èva miaghi 'ncora
la circunvalazioj)
fin sul punti dal Trijoj.
A vonghi la Gogna pina,
cla trabucava fora di spundi
la favani un po' ponu
tutta cu l'aqua, scura mè creja.
La davani un po' d'emuzioj.
La purtava sgiò dal tuttu:
masarizi, animaj morti, pionti
sradisaj chi framavusi tacà
sparti aqua, savendu nutta
a destra o a sinistra pasè sutta.
Da 'na parti l'èva un boj
che ogni tontu gniva sgiò
un bel guloj:
asparava via tutta la bataria,
che la sgenti la sbatava via,
parchè 'nghèva l'usonzo

che la roba buna piò
in la Gogna i batavula sgiò:
toli, strasci, piati rutti,
tuttu nava fini denti:
l'èva la discarga dal paisu.
La gniva sgiò par voddé-bèla
pina: poja, un po' al botu
la calava, l'aqua la gniva ciara,
al doni i smanzavu 'ncora
cun la capia so la carotta,
cun par sora la casotta,
o cun spala la sciuvera
né lavè la biancherija.
Se 'l daracheriu al gniva sgiò
d'istà, l'èva 'l divertimentou da
nuau mataj, quon la gniva
basa né denti, pej par tera,
ciapè possi, cun t'al goloj
al minava sgiunnu un vagaoj
Ma t'èvi da fè tanzioj.
me 'na bota jò tajammi un pè,
pundondulu so 'na sc-iapèla
d'una scudèla: jò duvò cori caà
e né 'nda spiziè Zibetti,
e vonghi i stèli par disinfetèmi.
Da quondu jon faciu 'l murajoj,
jò mai piò vustu un bel guloj:
L'aqua la vegna scarsa;
cul bel funtoni d'una bota,
l'èva 'nse bel d'istà cascè denti
'l musu e bavnu un bel fià,
i puzzì i vegnu tucci inquinaj.
'Na bota t'at murivi mia
par vej faciu na gron cioca;
se i numma 'nnoj ine,
t'at podi muri par un po' d'aqua.

PIEMONTESE MARIO

LA PIENA

Insomma non ne vuol sapere
di fare giudizio questa stagione:
La primavera l'abbiamo saltata
e l'estate si è raccorciata,
con tutta l'acqua che è venuta giù,
la Gogna non ha fatto
una bella piena.
Io mi ricordo tanti anni fa
(non era fatto il muraglione).
La stagione era come adesso:
un giorno non bello e due peggio,
La Gogna si è riempita tanto tanto
che è uscita dal suo letto.
e nella parte bassa del paese
ha riempito le cantine.
Noi ragazzi andavamo giù,
sul sentiero del torrente
(non c'era ancora
la circonvallazione
fin sul ponte del Trione).
A vedere la Gogna piena
che traboccava fuori dalle sponde
ci faceva un po' paura, tutta
quell'acqua scura come creta.
Ci dava un po' d'emozione.
Portava giù di tutto
masserizie, animali morti, piante
sradicate che si fermavano contro
lo sparti acqua non sapendo se a
destra o a sinistra passare sotto.
Da una parte era un buono
che ogni tanto veniva una piena:
portava via tutta la sporcizia
che la gente gettava dentro,
perché c'era l'abitudine
che la roba non più buona

nella Gogna gettavano dentro:
latte, stracci, piatti rotti,
tutto finiva dentro.
Era la discarica del paese.
Veniva giù per otto giorni bella
piena: poi un po' alla volta diminuiva
l'acqua veniva chiara,
le donne incominciavano ancora
con la cesta sulla carriola,
con sopra la cassetta,
o con in spalla la gerla
andare a lavare la biancheria.
Se la piena veniva giù d'estate,
era il divertimento per noi ragazzi,
quando si abbassava andare
dentro, piedi scalzi, prendere
pesci, ne portava giù tanti.
Ma dovevi fare attenzione,
Io una volta mi sono tagliato
un piede, appoggiandolo su
una scodella rotta.
Sono corso a casa e andare
dal farmacista Zibetti a vedere le
stelle per farmelo disinfettare.
Da quando hanno fatto
il muraglione non ho più visto
una bella piena:
L'acqua diventa sempre scarsa;
quelle belle fontane d'una volta
era così bello d'estate mettere
dentro la faccia e berne un bel fiato,
i pozzi vengono tutti inquinati.
Un volta non morivi per
una sbornia: se andiamo avanti così
si può morire per un po' d'acqua.

PIEMONTESE MARIO

"Il Voltone"

IN REDAZIONE



DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo PANIZZA

COORDINATORE DI REDAZIONE: Giovanni TINIVELLA

EDITO DA: Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO)

© Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO).

È proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de "IL VOLTONE" senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

SEGRETERIA REDAZIONE: Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" - Casella Postale nr. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO) - Tel. 0322 843682 - 339 8512058.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO: Giacomo AIROLDI, Cesare ALBINI, Bartolo FORNARA, Anna LAMPERTI, Carlo PANIZZA, Alfredo PAPAIE, Lidia PASTORE, Mario PIEMONTESE, Alberto TEMPORELLI.

COPERTINA IDEATA DA: Paola FORNARA

SPEDIZIONE POSTALE: a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO) - responsabile Cesare ALBINI.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE SpA - Filiale di Novara.

DISTRIBUZIONE CITTADINA: a cura di Osvaldo SAVOINI e Carmelo TINIVELLA.

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA: TIPOGRAFIA TINIVELLA S.N.C. di Cesare Tinivella & C. - via Tornielli, 3 - 28021 BORGOMANERO (NO).

AUTORIZZAZIONI: il periodico "IL VOLTONE" è un supplemento del notiziario quadrimestrale "L'HOBBY", organo ufficiale del Gruppo Filatelico e Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) - notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

ABBONAMENTO: il periodico "IL VOLTONE" non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

GARANZIA DI RISERVATEZZA

AI SENSI DELLA LEGGE nr. 675/1996 (TUTELA DATI PERSONALI):

si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati di "IL VOLTONE"-supplemento de "L'HOBBY" e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo alla redazione de "L'HOBBY" c/o Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" / responsabili dati: Giovanni TINIVELLA, casella postale nr. 32 - 28021 Borgomanero (NO).

Le informazioni custodite presso la nostra segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edita dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) e non saranno cedute a terzi.